

Moni Ovadia chiama Bertolt Brecht

In una busta i mali del mondo

TEATRO L'artista a Bologna ha mostrato brandelli di «Le storie del signor Keuner» che verrà messo in scena a Cividale il 15 luglio. Testi brechtiani che aiutano la memoria...

di Chiara Affronte / Bologna

È

la «rinascita» di Keuner, l'alter-ego dell'esule Bertolt Brecht, il personaggio metaforico su cui si concentra la riflessione di Moni Ovadia nel nuovo spettacolo, pensato con Roberto Andò. Grazie ad un «felice sodalizio, ad una corrispondenza di interessi», come hanno sottolineato entrambi ieri nella pausa delle prove all'Arena del Sole di Bologna: il teatro che ha prodotto *Le storie del signor Keuner* insieme ad Ert, con la collaborazione del Mittelfest di Cividale del Friuli, dove debutterà il prossimo 15 luglio (lo spettacolo aprirà ad ottobre le stagioni del Piccolo di Milano e dell'Arena del Sole). Dimentichiamoci per un attimo il Brecht più ideologico, il Brecht dei grandi drammi interpretati di Strehler. Qui, nelle pressoché inedite *Storie del signor Keuner* su cui Ovadia e Andò hanno costruito lo spettacolo, c'è la riflessione sull'uomo che ha accompagnato Brecht

per tutta la sua vita. Le *Storie* erano testi brevi dove a Keuner venivano messe, di volta in volta, le vesti di insegnante, proletario, pensatore, militante. Per osservarlo - così personificato - da dentro. Perché «l'ossessione» di Brecht era proprio quella di ritrovare nel teatro i gesti dell'uomo sociale. Quando recita, quando fa la guerra, quando lavora. Tutti i grandi temi del '900 e dell'oggi sono filtrati attraverso il Brecht didascalico e apologetico dei suoi racconti: è per questo che lo spettacolo parla di lavoro, di minimo sindacale, di mafia, di corruzione, di fame, di presunta neutralità del pensiero. Insomma, temi che ci toccano molto da vicino. E parla, ovviamente, di teatro (addirittura anche di Fondo per lo spettacolo), «unico luogo che rende ancora possibile la resistenza umana - sottolinea Moni Ovadia -, teatro che è sacro laico in cui si celebra l'uomo». In tempi in cui - aggiunge Andò - «il teatro rischia di andare verso una direzione asfittica e minimale».

Bene, dunque, il teatro «nuovo», bene la commistione con diversi linguaggi espressivi: Ovadia e Andò sembrano comunicarci, però, di non perdere di vista la funzione politica del teatro come luogo in cui la memoria riesce ancora a non essere soffocata. Dove il rapporto tra spettacolo e spettatore è tale per cui non viene annullato lo spazio di elaborazione del pensiero, come accade invece in tv.

Sul palco con Ovadia - collante di tutta la *mise en scene* - ci sono i suoi «amici»: di sempre: la Stage Orchestra (che festeggia 15 anni di vita), ma non solo. Ci sono la cantante argentina di origine ebraica Lee Colbert, il grande Roman Sivulak (per 20 anni al fianco di Tadeusz Kantor) e l'ucraino Maxim Shamkov. Ad interpretare, in un certo senso se stessi, il loro teatro, il suo senso:



Moni Ovadia

perché la messa in scena che Keuner ha sollecitato è quella dell'esposizione di reperti d'arte». Due pannelli video, oltre alla musica (da sempre elemento fondante degli spettacoli di Ovadia) accompagnano lo spettacolo: uno, sul fondo della scena, rappresenta il '900 (il teatro, la guerra, la Storia, in una parve-

Si vedranno anche Cacciari Gherardo Colombo, Dario Fo, Diliberto Milva...

la), l'altro, più piccolo, come una finestra che agganciata al soffitto, serve a mostrare personaggi di oggi ripresi mentre leggono testi delle *Storie* che sono loro vicini, per interessi o per professione. Gherardo Colombo leggerà di giustizia, ma ci saranno anche Arnaldo Foà, Massimo Cacciari, Philippe Daverio, Gino Strada, Dario Fo, Sergio Romano, Milva, Oliviero Diliberto, e molti altri. Da quello stesso schermo, rivedremo, però, anche Andreotti e il suo processo, e Totò Riina che, come ricorda Ovadia, sembra non preoccuparsi di avere ucciso, ma piuttosto di essere giudicato da «giudici comunisti», come ha sentenziato anche qualcun altro. Tutto si è ribaltato: «La tv distrugge la memoria e c'è chi in America già pensa di in-

trodurre la pubblicità a teatro: sarebbe la sua fine. La musica nello spettacolo vi dimostrerà che la memoria ha ancora un suo statuto, nonostante i tentativi di distruggerla». Interessante, infine, l'operazione letteraria legata alla realizzazione dello spettacolo. Brecht non mirò mai ad una versione editoriale definitiva delle *Storie del signor Keuner*, ma in Germania sono considerate un capolavoro: in quattro raccolte se ne pubblicarono 71; 15 inedite fino al 2004 quando l'editore Sunhrkamp le diede alle stampe. In Italia Einaudi realizzò, molti anni fa, una pubblicazione oggi pressoché introvabile. Roberto Menin ha curato una traduzione per lo spettacolo, pensata per il teatro, che forse potrà sfociare in un nuovo libro.

TEATRO L'assurdo così vero di Strameli e Scimone

In una busta i mali del mondo

di Maria Grazia Gregori / Asti

Malaffare, violenza, sopraffazione e torture. E un tempo e una situazione sospesa in una terra di nessuno dove i carnefici e le vittime, inchiodate ai loro eterni ruoli, sono entrambi presenti in scena. Un luogo dove si mangia sempre anche se non si ha fame i «manicarietti» cucinati da un cuoco che poi si sapranno fatti di carne umana magari un po' stopposa. Sarebbe facile, a questo punto, scivolare nel grand guignol ma Francesco Sframeli e Spiro Scimone, affiancati da Nicola Rignanesi e Salvatore Arena, applauditissimi al Festival Teatrale di Asti, evitano bellamente questa facile possibilità. Da tempo alfieri pluripremiati di un teatro dell'assurdo che si mescola sempre, politicamente, alla denuncia di un inquinamento mafioso e ambientale e dunque violento della vita quotidiana, i due teatranti messinesi - Scimone con la scrittura sia drammaturgica che scenica in quanto è anche interprete dei suoi testi e Sframeli con il proprio corpo e con una capacità artigianale ma sicura di mettere in scena e dunque di denunciare ciò che è difficile dire - guardano però ad altri maestri: a Beckett e a Pinter innanzi tutto. Paradossale che un teatro come il loro, dopo sedici anni di vita, abbia difficoltà a girare in Italia mentre all'estero sono spesso invitati nelle sedi più prestigiose a cominciare dal Festival d'automne di Parigi che gli ha dedicato una personale. Ma da noi, a smuovere davvero le acque, non è basta-

to neppure il Leone d'oro vinto come migliore opera prima a Venezia nel 2002 dal loro film *Due amici*. Che cos'è dunque *La busta*? C'è un signore che arriva in un luogo misterioso fatto di scallette e di piccoli pertugi da cui appaiono i personaggi. Chiede di parlare con il Presidente per capire che cosa vuol dire quella busta che ha ricevuto apparentemente senza motivo. La busta è legata alla morte di un operaio ma non è che chi l'ha inviata voglia fare giustizia di una morte ingiusta quanto piuttosto cercare un capro espiatorio da torturare e uccidere in quella vera e propria macchina di violenza che è la loro asta poco «onorata» società. Un mondo di esseri bestiali, di aguzzini che magari amano la danza ma che, nel crudele gioco delle parti, sono i più feroci. La conclusione è facile da intuire in un mondo così segnato dalla violenza come quello di *La busta*: un finale simbolicamente forte che getta una luce sinistra su questi personaggi che, come sostengono Scimone e Sframeli, appartengono sì alla finzione teatrale ma sono maledettamente «veri». Teatro non solo di situazioni ma anche, almeno in questo caso, teatro di volti - un'attenzione fisiologica di forte impatto che ha il suo punto di forza nell'interpretazione dei bravissimi attori - *La busta*, senza fare ricorso ad alcun didascalismo, con il suo tempo sospeso e la sua atmosfera finemente cristallizzata, è una denuncia molto forte contro una società d'odio e di sopraffazione.

LIRICA Alla Scala Christopher Hogwood conquista dieci minuti di applausi. Meritati

Riecco la vecchia Didone ed è più bella di prima

di Rubens Tedeschi / Milano

Tra le riprese della Lucia di Lamermoor, l'eroina di Gaetano Donizetti interpretata da Mariella Devia, la Scala mette in scena un'altra dolcissima morte: quella di Didone, musicata da Henry Purcell attorno al 1689. La data non è sicurissima. Nessun dubbio, invece, sull'incomparabile bellezza dell'aria con cui la Regina di Cartagine, amata e abbandonata del «pio Enea», dà l'estremo addio alla vita. «Thy hand, Belinda» (ovvero nella traduzione di Cescatti, «La tua mano, Belinda, le tenebre mi fan velo») è una delle arie più toccanti scritte da un grandissimo compositore, Henry Purcell, appunto, vissuto dal 1659 al 1695. Trentasei anni, coronati dall'ultima impresa: trapiantare a Londra quel genere di spettacolo musicale nato qualche decennio prima in Italia e in Francia, ma già condotto a rigogliosa fioritura da Monteverdi, Cavalli e Lully. Con Purcell, l'opera lirica traversa la Manica e arriva in Gran Bretagna, alimentata dai fermenti di un mondo politico e intellettuale in rapida trasformazione. Basti ricordare che, nel 1688, gli inglesi cacciano dal trono l'ultimo degli Stuart. Poi, come insegna la storia, l'opera prenderà strade diverse: con Bononcini e Haendel inizia la stagione del «barocco», rinviando la rinascita della scuola inglese a Britten, nella seconda metà del Novecento. Con Didone torniamo alle origini. Un'ope-

razione tutt'altro che facile, tentata dalla Scala una volta sola, nel 1963, in lingua italiana.

Ora, il capolavoro riappare nell'originale inglese, integrato da un «prologo» di danze, ricavate da altre pagine di Purcell in sostituzione dell'originale andato perso. Così «arricchita», la partitura, diretta da Christopher Hogwood, riscuote un meritato successo, diviso tra l'esecuzione musicale e lo spettacolo: da un la-

to, un'interprete di indubbio fascino (Sarah Connolly), affiancata da Maria Arnet (Belinda), Brandon Janovich (Enea), i comprimari, l'ottimo coro e la piccola orchestra; in scena, la coreografia e la regia di Wayne McGregor, l'agile corpo di ballo e il quadro di ombre e di suggestive allusioni (il mare, il boschetto, la nave, disegnati da Hildegard Bechtler con le luci governate da Lucy Carter). In complesso, una realizzazione di prim'ordine, accolta da dieci minuti di applausi.

DIGITALE In catalogo brani italiani e non solo Mediaset venderà musica on line

Il gran mercato della musica on line avrà uno sportello in più. Tocca ora a Mediaset entrare nel mondo della musica digitale con un nuovo portale, «MusicShop» (www.musicshop.it), dal quale sarà possibile scaricare legalmente contenuti digitali audio. Il portale prevede un ricco catalogo della discografia italiana e internazionale e, soprattutto, contenuti esclusivi legati al mondo della tv Mediaset: dalle basi di «Amici» alle colonne sonore, con la possibilità di creare compilation inedite e accedere ad offerte. Ad esempio, il download dei migliori pezzi dei repertage di «Lucignolo» di Italia 1: la nuova compilation «Lu-

cignolo Bellavita 3» e, ad un prezzo speciale, il meglio delle due precedenti raccolte «La lunga notte di Lucignolo 1 & 2». Uno spazio di primo piano è dedicato ai suggerimenti musicali vip: «Dalla playlist di...» ospiterà ogni settimana un protagonista del mondo dello spettacolo con la sua personale classifica (il primo sarà Paolo Liguori). Con MusicShop si può conoscere, scegliere, assemblare, comprare o regalare musica, scaricando i brani scelti direttamente sul proprio computer al costo di 0,99 euro a brano e 9,99 euro ad aggregazione, con pagamento tramite carta di credito. Avrà successo?

saldi regali.

50% DI SCONTO + IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO

Da poltronesofà hai la libertà di scegliere il sofà che vuoi tu, con sconti fino al 50% ed avere **IN REGALO** il 2° rivestimento nel tessuto e nel colore a tua scelta.

poltronesofà

ALTO TASSO DI QUALITÀ

I sofà poltronesofà li trovi in esclusiva nei 93 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino a -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sul sofà in saldo nel negozio e nei 135 tessuti della collezione Flowers Privilege. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.